

## IL CASO Pio XII non sarà tra i beati del Duemila

di GAD LERNER

NEL corso del suo lungo pontificato, in quasi tutti i suoi viaggi, Giovanni Paolo II si è rivolto al mondo promuovendo una messe di beatificazioni eccezionalmente copiosa, senza precedenti nella bimillennaria storia della Chiesa: come se il papa si pretendesse nell'affermare, attraverso esempi concreti, che la santità non è poi così lontana dall'uomo comune, anzi, vivere cristianamente si può ad ogni latitudine e in ogni tempo. Apprendiamo oggi che tra i beati del 2000 non vi sarà Pio XII, Eugenio Pacelli, il papa che resse la cattedra di Pietro negli anni terribili della Seconda Guerra Mondiale e della Shoah. La Santa Sede resta convinta della probità morale e del buon operato di quel discusso pontefice, e lo difende dalle accuse di scarsa sensibilità allo sterminio ebraico. Ma la procedura avviata ormai un quarto di secolo fa non verrà portata a conclusione in coincidenza con il Giubileo, un evento che Wojtyła vuole più che mai aperto al dialogo inter-religioso e all'incontro con i non credenti. Dunque Pacelli sarà preceduto nella beatificazione dal suo successore Giovanni XXIII e forse anche da Paolo VI.

**E**MENTRE gli onori della Chiesa verranno attribuiti pure a un altro papa controverso, Pio IX, dal cui pontificato ci divide però oltre un secolo nel corso del quale i contrasti fra lo Stato italiano e il Vaticano sono stati superati.

Non è difficile riconoscere, nella decisione vaticana, la scelta di rispettare una sensibilità ebraica che giudicherebbe frettolosa, e come tale irraguardosa, la presa di posizione solenne e definitiva a favore di papa Pacelli. E' vero infatti che dal

punto di vista della Chiesa la beatificazione si configura come scelta ultraterrena, metastorica. Ma resta il fatto: Giovanni Paolo II non ha voluto portare a compimento una scelta che divide anziché unire, considerando prioritario evitare il rischio di un'incrinatura in quel dialogo ecumenico che egli ha posto al centro della sua missione. Non sempre Wojtyła si è attenuto a un tale criterio di opportunità: di recente, ad esempio, ha ignorato le perplessità degli ortodossi e degli ebrei, ma anche di molti cattolici, innalzando agli altari il croato Alojzije Stepinac, vescovo di Zagabria protettore degli ustascia. E un certo malessere di parte ebraica si era registrato anche riguardo alla beatificazione di figure meno discusse come padre Kolbe, o dalla vicenda complessa come Edith Stein. Ciò evidenzia ancor più il valore della decisione pontificia, confermando al tempo stesso l'umiltà e la passione con cui viene da lui oggi perseguita la linea di un dialogo considerato decisivo per il bene comune.

Bisogna infatti ricordare come la difesa dell'operato di Pio XII resti questione di principio irrinunciabile dal punto di vista vaticano nel giudizio sulla vicenda novecentesca, e anzi vi sono settori della Chiesa che tendono a fare di papa Pacelli un simbolo orgoglioso, addirittura una bandiera della cristianità assediata. Sono i pessimisti che anche nel Sinodo europeo in corso a Roma denunciano l'apostasia di un continente cristianizzato. Sono gli impauriti che individuano nell'Islam e nella new age una minaccia mortale, e sperano in una reazione offensiva. Sono i tradizionalisti come Gianni Baget Bozzo che intitola "Il Dio perduto" il suo nuovo saggio appena edito da Mondadori, e vede il nichilismo contemporaneo penetrare fin dentro il gregge dei credenti: «E' nelle Chiese stesse che è avvenuta la morte del Dio della religione. Oggi chi vuole cercare questo Dio, che è il fondamento religioso del Dio cristiano, deve rivolgersi all'Islam».

Non è forzato affermare che la difesa a oltranza di Pacelli coincide, per taluni uomini di Chiesa, con l'indisponibilità ad aprirsi agli altri, vissuti come insidia prepotente alla propria identità debole. De-

terne che Wojtyła prenda le distanze da Pio XII, solo perché non fa coincidere il Giubileo con la sua beatificazione, significherebbe forzare il suo pensiero. Ma è lecito rilevare, nel suo procedere cauto e rispettoso, come egli consideri inopportuno fare del papa controverso una bandiera.

**A**LTRI sono i gesti con cui ha scelto di preparare e connotare il bimillenario della cristianità: l'imminente incontro di preghiera a Roma e Assisi tra gli uomini di tutte le fedi; e poi, nel pieno del Giubileo, la giornata dedicata al dialogo con i "fratelli maggiori" ebrei. La stessa tenacia con cui persegue il difficile viaggio in Iraq, Egitto, Giordania e Israele lungo il tragitto del padre comune Abramo, testimonia di quanto prioritaria sia la preoccupazione ecumenica.

Probabilmente verrà anche il giorno in cui la Chiesa beatificherà Pio XII, contro l'altrui parere e dividendo gli storici. Ma la Chiesa è un'istituzione che si concepisce immanentelastoria, capace di darsi tempi lunghi. Oggi le ferite sono ancora troppo fresche e le sensibilità troppo acute. Se papa Mastai ha atteso più di un secolo, anche papa Pacelli potrà sopportare il prolungarsi della riflessione sul suo pontificato.

